

In memoria dello spirito risorgimentale

Il Teatro Stabile di Torino dedica una serata a Vittorio Bersezio, commediografo dell'Unità

a cura di **Valerio Rupo**



Il 3 febbraio 2020 al Teatro Gobetti di Torino una serata condotta da **Giulio Graglia**, in presenza di **Vittoria Poggio**, Assessore alla Cultura della Regione Piemonte, **Lamberto Vallarino Gancia**, Presidente del Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale, anticipa l'impegno del Teatro Stabile di rendere omaggio a un letterato di cui si è quasi persa la memoria. Il ruolo del teatro come medium per la diffusione di una cultura risorgimentale nell'Italia unita prende **Vittorio Bersezio** come esempio piemontese di una certa resilienza della tradizione dialettale, protesa comunque all'intento di Unità Nazionale: al pari ovvero degli illustri

collegi che da tutto il Paese hanno contribuito alla costituzione della Lingua Italiana, dell'Italia e degli Italiani.

Cesare Chiesa, della Fondazione Vittorio Bersezio, presenta il personaggio storico illustrandone le molte anime che ne fanno una sorta di «Garibaldi della cultura»: commediografo, traduttore, romanziere, giornalista e saggista, Bersezio arricchisce la sua produzione artistica con una riflessione sulle trasformazioni sociali dell'Italia post-unitaria, gettando sguardi curiosi al proletariato e alla piccola borghesia dei suoi tempi.

È in effetti un uomo teso tra la vocazione artistica e l'impegno politico, pur avendo rifiutato l'invito di Cavour a impegnarsi nel Ministero è promotore e fondatore del giornale politico *Espero* e direttore del giornale satirico *Fischietto*; sarà quindi direttore della sezione letteraria della *Gazzetta Ufficiale del Regno* e fondatore della *Gazzetta Piemontese* (l'antesignana de La Stampa). Alacre commediografo e scrittore, entra effettivamente in politica per concretizzare la sua attenzione per i conflitti di classe della Torino industrializzata.

Come ricorda **Alessandra Comazzi** de La Stampa, fu proprio Bersezio a battersi per il riconoscimento delle tutele al lavoro giornalistico, ritenendole fondamentali per garantire la libertà di stampa: ma la sua attenzione per le classi sociali sarebbe presto sfociata nella produzione artistica, in particolare nei confronti del personaggio dell'*impiegato* che, come ricorda **Enrico Mattioda** (Università di Torino), è *topos* tipico della sua produzione teatrale, sconosciuto ai romanzi.

Le miserie d' Monsù Travet, il capolavoro che ha conosciuto rivisitazioni tanto in teatro quanto al cinema e in televisione, è la storia di un impiegato pubblico illuso di ricoprire un posto sicuro e dignitoso, quasi un Fantozzi ante-litteram nell'incarnare il modello dell'impiegato-tipo di un periodo storico. Una commedia che da sola ha avuto il merito di attestare il dialetto piemontese come lingua scenica, a partire dal titolo e dal nome del protagonista: interpellata a riguardo, **Albina Malerba** del Centro Studi Piemontesi evidenzia come l'idea alla base del

successo della commedia sia il significato stesso di *Travet*, il "travicello" che sostiene le tegole, l'impiegato come umile ma fondamentale travicello dell'edificio amministrativo.

Il riferimento a un Fantozzi si volatilizza, facendo del *Travet* quasi un eroe del suo tempo, o, per usare l'espressione di **Bruno Quaranta** (La Stampa) una «figura nobilissima, immagine del senso del dovere».

E alla domanda del giornalista a proposito di quando il Teatro Stabile di Torino riporterà il *Travet* in scena, il Direttore Artistico **Valerio Binasco** e il Direttore **Filippo Fonsatti** rispondono quasi direttamente: la serata del 3 febbraio sembra non esser stata fine a se stessa, e la riproposizione di un classico dimenticato è argomento di studio.

<https://www.teatrionline.com/2020/02/in-memoria-dello-spirito-risorgimentale/>